

Non solo *ravī*. Le altre lettere della rima nel *Muġam fī ma'āyir aš'ār al-'aġam* di Šams al-Dīn Muḥammad b. Qays al-Rāzī

Alessia Dal Bianco
Sapienza Università di Roma, Italia

Abstract In his treatise on Persian literary theory, *al-Muġam fī ma'āyir aš'ār al-'aġam*, Šams-i Qays (13th century) claims that a poem without the main rhyming letter (*ravī*) is not a poem. However, this letter is not the only recurring letter at the end of the lines of a Persian poem. Šams-i Qays discusses eight other letters (*ridf*, *qayd*, *ta'sīs*, *daxīl*, *vašl*, *xurūġ*, *mazīd*, and *nāyira*) as he determines the length and the possible patterns of a Persian rhyme (*qāfiya*). In this paper, I aim to improve our understanding of the linguistic rationale behind the taxonomy of Persian rhyming letters by providing an annotated Italian translation of relevant passages from the *Muġam*.

Keywords Šams-i Qays. Rhyme. Ḥurūf-i qāfiya. Persian language. Persian poetry.

Sommario 1 Introduzione. – 1.1 Non solo *ravī*. – 1.2 Le altre lettere della rima nel *Muġam* di Šams-i Qays. – 1.3 Nota alla traduzione e trascrizione. – 2 Traduzione. – 2.1 Sul significato di rima. – 2.2 Sulle lettere della rima e i loro nomi. – 2.3 Sulla lettera *ridf*. – 2.4 Sulla lettera *qayd*. – 2.5 Sul *radīf*. – 2.6 Sulla lettera *ta'sīs*. – 2.7 Sulla lettera *daxīl*. – 2.8 Sulla lettera *vašl*. – 2.9 Sulla lettera *xurūġ*. – 2.10 Sulla lettera *mazīd*. – 2.11 Sulla lettera *nāyira*. – 3 Conclusione.



Peer review

Submitted 2023-01-31
Accepted 2023-03-20
Published 2023-08-29

Open access

© 2023 Dal Bianco | © 4.0



Citation Dal Bianco, A. (2023). "Non solo *ravī*. Le altre lettere della rima nel *Muġam fī ma'āyir aš'ār al-'aġam* di Šams al-Dīn Muḥammad b. Qays al-Rāzī". *Annali di Ca' Foscari. Serie orientale*, 59, 167-202.

DOI 10.30687/AnnOr/2385-3042/2023/01/008

1 Introduzione

1.1 Non solo *ravī*

Nel suo trattato di scienze versificatorie *al-Muġam fī ma'āyir aš'ār al-'aġam* (Puntualizzazione dei criteri delle poesia dei Persiani) (d'ora in avanti, *Muġam*), il letterato del XIII secolo Šams al-Din Muḥammad b. Qays al-Rāzī (d'ora in avanti, Šams-i Qays) sostiene che una poesia senza una lettera in rima non sia poesia (Šamīsā 2009, 275). La lettera cui egli si riferisce, e che considera l'asse portante della rima (*qāfiyat*) e della poesia (*šī'r*), è tecnicamente chiamata lettera *ravī* (*ḥarf-i ravī*). Secondo il sistema di analisi che Šams-i Qays descrive e applica, la rima persiana si configura come una successione normativa di 'lettere' (*ḥarf*, plurale *ḥurūf*) in combinazione con 'vocali brevi' (*ḥarakat*, plurale *ḥarakāt*), che si ripetono secondo pattern riconoscibili in punti determinati, alla fine degli emistichi o dei versi. Per riferirsi con precisione a ognuna di queste *ḥurūf* e *ḥarakāt*, il teorico della rima dispone di una terminologia estremamente dettagliata. In aggiunta al *ravī*, Šams-i Qays illustra altre otto lettere della rima (*riḍf*, *qayd*, *ta'sis*, *daxīl*, *vaṣl*, *xurūġ*, *mazīd* e *nāyira*). Queste ultime saranno l'oggetto della presente traduzione annotata; mentre il capitolo sul *ravī* è già stato oggetto di studio (Dal Bianco, Orsatti 2022).¹

Per quanto Šams-i Qays presenti il *ravī* come perno ed elemento caratterizzante, minimo indispensabile, insostituibile e necessario per una rima, il ruolo delle altre lettere della rima (*ḥurūf-i qāfiyat*) non è secondario. Lo stesso Šams-i Qays criticava i suoi contemporanei perché molti non prestavano la dovuta attenzione al complesso delle lettere che costituiscono la rima: «Tra i più in vista di loro vi è chi della rima non conosce altro che il *ravī*» (Šamīsā 2009, 231; trad. Dal Bianco, Orsatti 2022, 299). Ma mentre l'identificazione del *ravī* permette di individuare la presenza di una rima, l'identificazione delle altre lettere della rima permette di valutarne l'estensione e la struttura.

Gli studiosi che si sono interessati alla teoria della rima persiana si sono talora dimostrati perplessi circa l'utilità del sistema di classificazione delle lettere della rima, sottolineandone alcune debolezze (cf. Blochmann 1872, 75; Elwell-Sutton 1976, 233-4; Thiesen 1982, 74). Altri hanno posto il problema di individuare la ragion d'essere di una terminologia tanto complessa (Jeremiás, MacKenzie 2010, 158). Ci si interroga sulla *ratio* di tale classificazione. Un modo di vedere le cose è che il tentativo di forzare una teoria e una terminologia esistente, che era nata per descrivere la fine dei versi arabi, e di adattarla alla descrizione della rima persiana si sia rivelato inadeguato

¹ Sulla sezione dedicata al *ravī* nel *Muġam*, cf. Čalisova 1997 (traduzione russa e commento); Dal Bianco, Orsatti 2022 (traduzione italiana e commento); Jeremiás 1997.

(sul tema, vedi Zipoli 2003). Il valore attribuito alla teoria araba come modello è testimoniato dal notevole numero di opere in persiano, trattati e enciclopedie, che si occupano sia di scienza della rima persiana che di quella araba (vedi Zipoli 2003; Pellò 2003; Zipoli, Pellò 2004; Dal Bianco 2007).

La teoria della rima persiana ricalca molti aspetti della sua omologa araba, ma non dimostra di dipenderne specificatamente (Zipoli 2003, 59). Occorre rilevare che la teoria persiana ha introdotto alcune innovazioni terminologiche e di impostazione. In particolare, è interessante notare che i termini tecnici che designano le lettere della rima persiana, pur essendo tutti di origine araba, siano dedotti solo in parte della teoria della rima araba. Confrontando i termini citati nel *Muḡam*, che contiene la più antica trattazione di teoria della rima persiana a noi pervenuta, con quelli in uso nella prima trattativa araba,² si può notare come solo i termini per le lettere *ravī*, *ridf*, *ta'sīs*, *daxīl*, *vaṣl* e *xurūḡ* abbiano un riscontro nella teoria della rima araba. Per contro, pertengono esclusivamente alla teoria della rima persiana: i termini che designano le lettere *qayd*, *mazīd* e *nāyira* (detta anche *nāyir*); la distinzione tra due tipi di *ridf* denominati, rispettivamente, *ridf-i ašlī* 'ridf principale' e *ridf-i zāyid* 'ridf aggiuntivo'. Per discutere le tipicità persiane, che non trovano corrispondenza nei versi arabi (o che, in quel contesto, non sono considerate rilevanti), i teorici della rima persiana studiarono un ampliamento della base terminologica. Si tratta in tal caso di un lessico tecnico, di impronta araba, ma più esteso rispetto a quello necessario a descrivere la *qāfiya* araba.

L'analisi della rima persiana ha continuato a lungo a essere basata sull'individuazione e sulla discussione di 'lettere', cioè, in maggioranza, segni con valore consonantico, e *ḥarakāt*, cioè segni con valore vocalico, senza che si sia proceduto - dato il peso della tradizione - a un'analisi della rima in termini fonologici, basata sulla struttura della sillaba e sulla fonotassi del persiano. I termini che designano le lettere della rima persiana nel *Muḡam* furono a lungo in uso tra i trattatisti e una tale continuità sembra indicare che la teoria in questione fosse sentita come appropriata a descrivere il sistema persiano della rima. È vero che in persiano si sono avute voci, come quella di Naṣīr al-Dīn Ṭūsī (m. 1274), che andavano verso una riduzione del numero delle lettere della rima (Zipoli 2003, 63-5), ma l'approccio rimane simile (80).³ In altre parole, un'analisi della rima

² Per una presentazione delle lettere della rima nella più antica trattativa araba, cf. Capezio 2013, 199-202.

³ Sulla teoria della rima in Ṭūsī e Šams-i Qays, cf. Zipoli 2003. La teoria di Ṭūsī mantenne qualche diffusione anche in epoche successive (cf. Pellò 2003; Zipoli, Pellò 2004; Dal Bianco 2007).

in termini di *hurūf* e di *ḥarakāt* non sembra essere stata messa in discussione. Proposte di descrizione della rima persiana che prescindano da tale schema tradizionale sono state avanzate solo a partire dagli anni Settanta e Ottanta del Novecento e, spesso, coesistono con descrizioni che conservano il modello presente nel *Muġam* (Zi-poli 2003, 14; 60-1 nota 166).

1.2 Le altre lettere della rima nel *Muġam* di Šams-i Qays

Nel presente lavoro si fornisce la traduzione annotata delle sezioni del *Muġam* dove Šams-i Qays definisce la rima, le lettere della rima e il *radīf*. La definizione di rima è tratta dalla seconda parte, capitolo primo, «Sul significato di poesia e rima, loro estremi e vera natura» («Dar ma'nī-i šī'r va qāfiyat va ḥadd va ḥaqīqat-i ān»; ed. Šamīsā 2009, 226-8). Le definizioni delle lettere della rima e del *radīf* sono tratte dalla seconda parte, capitolo secondo, «Sulle lettere della rima e i loro nomi» («Dar dīkr-i ḥurūf-i qāfiyat va asāmī-i ān», 229 e 273-88). Di quest'ultimo capitolo, in particolare, sono tradotte le sezioni dedicate al *radīf* e alle lettere *ridf*, *qayd*, *ta'sīs*, *daxīl*, *vašl*, *xurūġ*, *mazīd* e *nāyira*. Restano esclusi i soli passi dedicati alla lettera *raṯī* (229-73) per i quali, come detto, esiste una traduzione annotata in italiano (Dal Bianco, Orsatti 2022).

I passi dedicati alle lettere della rima nel *Muġam* appaiono significativi sia per la finezza dell'analisi linguistica che vi è contenuta che per il valore storico dell'opera. Šams-i Qays non disponeva del concetto di sillaba. Tuttavia, la sua analisi della rima nel *Muġam*, basata sulle lettere, può essere vista come uno dei primi studi di fonotassi della sillaba persiana. Nei passi qui tradotti, infatti, si prendono in esame diversi tipi di sillabe finali. O, più precisamente, si considerano diversi tipi di nucleo e coda della sillaba in persiano. Vi è inoltre qualche prima valutazione di possibili restrizioni fonotattiche in persiano, cioè i limiti che determinano quali combinazioni di foni siano ammissibili.⁴

Nella sua definizione di *qāfiyat*, Šams-i Qays prende prima in esame le rime più semplici, quelle che contengono il solo *raṯī*. Egli porta come esempio la rima /-ar/ nelle parole *šīkar* e *qamar* (Šamīsā 2009, 227). In termini linguistici, la tipologia di rima più semplice è quella in -vC (d'ora in poi, v = vocale breve, V = vocale lunga e C = consonante). Altra rima minima è la rima in -V, cioè quella costituita dal solo nucleo. Nella terminologia usata da Šams-i Qays non c'è distinzione tra rime in -vC e rime in -V: entrambe sono costituite dalla sola lettera *raṯī*. La lettera *raṯī* sarà, nel primo caso, la consonante della

⁴ Per un studio fonotattico della sillaba del persiano moderno vedi Alamolhoda 2000, che fornisce anche uno studio statistico dei vari tipi di sillaba.

coda in rime -vC e, viceversa, la vocale del nucleo dell'ultima sillaba di parola in rime -V. Le vocali lunghe, infatti, sono considerate *hurūf* al pari delle consonanti.

La descrizione di alcune sillabe più complesse, che vadano oltre il caso costituito dal solo *ravī*, occupa le sezioni dedicate al *ridf* e al *qayd*. La terminologia usata da Šams-i Qays permette qui di distinguere tra rime in -VC, -VCC e -vCC. Queste sezioni contengono una pionieristica analisi fonotattica della sillaba persiana, in particolare riferita alle possibili consonanti postvocaliche nelle rime persiane in -VCC e -vCC. La consonante postvocalica nelle rime in -VCC è detta *ridf-i zāyid* e quella nelle rime in -vCC è detta *qayd*. Šams-i Qays elenca le consonanti postvocaliche in persiano possibili nei due casi. Esprime inoltre alcune considerazioni a proposito delle restrizioni alla combinazione tra vocale del nucleo e consonante postvocalica in rime -VCC. Le possibili combinazioni, come noto, sono specifiche per ogni lingua. Anche Šams-i Qays si dimostra consapevole di questo aspetto ed evidenzia alcune differenze tra le parole persiane e i prestiti arabi entrati in persiano.

Le sezioni sulle lettere *ta'sīs* e *daxīl* trattano di elementi accessori che precedono il *ravī* ma che non sono vincolanti per la correttezza della *qāfiyat*. Si intendono, rispettivamente, la vocale /ā/ nel nucleo di una sillaba aperta e l'attacco della successiva sillaba chiusa quando si trovano in una sequenza -āCvC. La discussione sulla totale discrezionalità di tali elementi consentono a Šams-i Qays di definire il limite massimo oltre il quale non può collocarsi l'inizio della rima.

Infine, si prende in considerazione, nei versi che non si concludono con il *ravī*, l'aggiunta di elementi esterni e successivi che seguono l'ultima sillaba. In questo caso, se ne distinguono due diversi tipi: morfemi e lessemi. Il primo tipo è costituito da elementi morfologici. Sono analizzati in termini di lettere e prendono i nomi di *vašl*, *xurūġ*, *mazīd* e *nāyira*. Il secondo tipo comprende invece elementi lessicali che si collocano dopo gli elementi morfologici del primo tipo o, in loro mancanza, dopo l'ultima sillaba. Tali lessemi sono detti *radif*.

1.3 Nota alla traduzione e trascrizione

L'edizione di riferimento per il testo del *Muġam* in questa traduzione è la più recente edizione a cura di Širūs Šamīsā (Šamīsā 2009) che si basa sul più antico manoscritto noto. Il manoscritto è datato 739h/1338, quindi poco più di un secolo dopo la stesura del *Muġam* che si colloca tra il 614/1217 e il 630/1223. Conservato alla *Kitābxāna-yi Maġlis-i sinā*, la biblioteca del senato iraniano, tale manoscritto non era a disposizione di Muḥammad Qazvīnī e Muḥammad Taqī Mudarris Riżavī quando curarono la loro storica edizione (Qazvīnī,

Mudarris Riḏāvī 1959).⁵ In questa traduzione, l'edizione Qazvīnī, Mudarris Riḏāvī è stata tenuta a riferimento per confronto e per dirimere letture dubbie. In taluni casi, segnalati in nota, ho preferito la lettura data dall'edizione Qazvīnī, Mudarris Riḏāvī a quella data nell'edizione Šamīsā.

Nella traduzione, si è optato per una suddivisione in paragrafi con l'aggiunta di un titolo per ognuno di essi. I titoli e le suddivisioni si allontanano da quelli dati dal testo dell'edizione su cui è condotta la traduzione. Per un più agile riferimento al testo originale, tra parentesi quadre viene dato il numero di pagina nell'edizione Šamīsā 2009.

Tutti gli esempi presenti nel testo persiano sono stati riportati in trascrizione nella traduzione, mentre la traslitterazione appare occasionalmente usata solo se pertinente a meglio evidenziare i fenomeni descritti nel testo. Per quanto concerne la trascrizione, sono state differenziate le antiche vocali *ē* e *ō* (le cosiddette *maḡhūl* 'sconosciute (agli Arabi)') da *ī* e *ū* (vocali *ma'rūf* 'note (agli Arabi)') solo limitatamente ai passi in cui Šams-i Qays fa esplicito riferimento a tale distinzione. Per il resto, si è preferito evitare trascrizioni storiche e si troverà *ī* e *ū*. Analogamente, l'antica *ḍ* postvocalica viene distinta da *d* solo dove tale distinzione emerga dal testo dell'edizione Šamīsā 2009 e sia funzionale alla comprensione del testo.

Nei versi poetici in trascrizione, sono stati evidenziati in grassetto la *qāfiyat* e il *radīf* (ed eventuali altri elementi descritti nel testo) dove ritenuto utile per agevolarne l'individuazione al lettore. Dove possibile, i versi poetici citati sono stati rintracciati nei canzonieri dei poeti e ne viene dato il riferimento bibliografico in nota.

2 Traduzione

2.1 Sul significato di rima

[p. 226] Sappi che la rima (*qāfiyat*) è una parte dell'ultima parola (*kalima*) del verso a condizione che tale parola [p. 227] non si ripeta alla fine degli altri versi della stessa *qašīda* identica e con lo stesso significato. Quindi, se si ripete, si chiama *radīf* e la rima la precede. Come in:

Rux-i tu rawnaq-i qamar dārad

Il tuo volto, della luna lo splendore possiede.

*lab-i tu liḡḡat-i šakar dārad*⁶

Il tuo labbro, di zucchero il sapore possiede.

⁵ Per una descrizione delle caratteristiche del manoscritto di base, cf. Šamīsā 2009, 11-17.

⁶ Il secondo emistichio compare in Anvarī, *Dīvān*, 2: 800, *ḡazal* 65, v. [1].

Poiché la parola *dārad* si ripete in questa poesia, essa è chiamata *radīf*. La rima si trova nelle parole *qamar* 'luna' e *šakar* 'zucchero'. Poiché ciò che precede la *rā'* [<r>] di *qamar* e *šakar* è vocalizzato (*mutaḥarrik*), la rima di questa poesia si compone soltanto di una lettera (*ḥarf*) e di una vocale breve (*ḥarakat*). Intendo, cioè, la lettera *rā* [/r/] e la vocale breve di quel che la precede [/a/].⁷

Se prima dell'ultima lettera della parola in rima si trova una lettera quiescente (*sākin*), come in:

ay nargis-i purxumār-i tu mast

dilhā zi ġam-i tu raft az dast

Oh, il tuo narciso assonnato è ebbro. Parecchi cuori si son perduti penando per te,

l'elemento in rima (*kalima-yi qāfiyat*)⁸ va dall'ultima lettera della parola fino alla prima vocale breve che si trova prima delle quiescenti [/-ast/]. Pertanto, la rima di questa poesia si compone di due lettere e una vocale breve. Esse sono *sīn* [/s/], *tā* [/t/] e la vocale breve che le precede [/a/].

Se invece l'ultima lettera della parola in rima non fa parte della parola in rima stessa, ma al contrario vi è stata aggiunta per una qualche causa [che determini una modifica linguistica] ('*illat*'),⁹ come in:

⁷ La rima è /-ar/.

⁸ L'edizione Qazvīnī, Mudarris Rīzavī legge *qāfiyat* 'la rima' (1959, 203) invece di *kalima-yi qāfiyat*. Quale delle due lezioni preferire è questione di difficile soluzione. Nel *Muġam*, *kalima-yi qāfiyat* il più delle volte sembrerebbe indicare la parola in rima, mentre qui sarebbe usata con riferimento a un particolare segmento della parola in rima. La lettura data nell'edizione Qazvīnī, Mudarris Rīzavī sembrerebbe pertanto più coerente. Tuttavia, è da notare che nel XIII secolo il concetto di *kalima* non si sovrapponeva necessariamente a quello di parola. In alcune fonti grammaticali arabe, *kalima* indicava piuttosto un elemento costitutivo della parola. Una parola poteva essere segmentata in una o più *kalima*; ad esempio, nella parola araba *ḍarabtu* 'colpii' si potevano ravvedere due distinte *kalima*, la base della parola e la marca sintattica (Larcher 2011). È stata valutata anche la possibilità di interpretare *kalima* alla luce del concetto di 'morfema', ma nemmeno tale identificazione può dirsi perfetta. Gli studiosi rimarcano la presenza di somiglianze (Levin 2007b; 2011, 17) e di differenze (Larcher 2011) tra i due concetti. Šams-i Qays fa ampio uso di terminologia grammaticale arabo-persiana, ma l'accezione di *kalima* nel *Muġam* non sembra sempre chiara. In questo punto si è scelto di tradurre *kalima-yi qāfiyat* come 'elemento in rima', al posto dell'usuale 'parola in rima'.

⁹ Šams-i Qays riprenderà il medesimo concetto anche in seguito a proposito della definizione di lettera *ravī* (Šamisā 2009, 229-30). La corretta individuazione del *ravī* e, di conseguenza, della *qāfiyat* è uno dei punti a cui Šams-i Qays dedica maggiore attenzione. Il *ravī* è di norma individuato nell'ultima lettera costitutiva della parola nella sua forma base (priva di suffissi o desinenze). Alcuni distinguo si applicano se, per qualche causa linguistica, la parola in rima assume una forma diversa dalla sua forma base. A partire da tale riflessione, Šams-i Qays esamina il sistema di suffissi persiani (chiamati *zāyid*, plurale *zavāyid*) che intervengono a modificare la parola attraverso meccanismi di derivazione, flessione o declinazione. L'idea che la forma base (*ašl*) di una parola possa subire delle modifiche per cause linguistiche ('*illat*') deriva con molta

barxī-i čašm-i mast-išān

Vittima del loro occhio ebbro

v-ān zulf-i hamčūn šast-išān

e di quel loro ricciolo tal quale un amo,

dove la parola di base (*kalima-yi ašlī*) alla fine di questa poesia è *mast* 'ebbro' e *šast* 'amo', mentre *-(i)šān* <š'n> 'loro' vi è suffissa per la costruzione possessiva al plurale (*izāfat-i ġamā'at*)¹⁰ – allora la rima di questa poesia è fatta di cinque lettere e una vocale breve.¹¹ Si intende cioè dalla *nūn* [/n/] fino alla vocale breve che precede la *šīn* di *mast* e *šast* [/-ast-(i)šān/]. E il tutto si definisce rima.

Ogni lettera e vocale breve della rima ha una [propria] denominazione, che sarà presentata in seguito. Non è ammesso che nessuna lettera sia modificata (*mutaġayyir*) e sostituita (*mutabaddil*) in tutta la *qašīda*, con la sola eccezione della lettera *daxil* 'intermezzo' [p. 228] come diremo in seguito.¹²

La rima è stata chiamata *qāfiyat* 'ciò che segue (le tracce)' per il fatto che essa compare alla fine dei piedi in cui si suddivide la poesia (*aġzā'-i šī'r*) e con essa il verso si completa. Il significato di base (*ašl*) viene da *qafawtu fulān^{an}*, che significa 'seguii un tizio', e *qafaytu fulān^{an}*, che significa 'feci andare qualcuno dietro a un tizio'.¹³

probabilità dalla riflessione grammaticale araba. Su *'illat* in Šams-i Qays, cf. Dal Bianco, Orsatti 2022, 297.

10 Su *izāfat* 'annessione' in Šams-i Qays a indicare i pronomi personali suffissi in funzione di aggettivo possessivo, cf. Dal Bianco, Orsatti 2022, 332 nota 55.

11 Qazvīnī e Mudarris Rižavī ritengono poco coerente che qui si parli di 'una vocale breve'. Considerano piuttosto che *mast-išān* contenga tre *ḥarakāt*: dopo /m/, dopo /t/ e dopo /š/. Sarebbe per questo preferibile la lettura 'cinque lettere e tre vocali brevi', che risulta però attestata in un solo manoscritto del *Muġam* (cf. Qazvīnī, Mudarris Rižavī 1959, 203 nota 5).

12 I termini *mutaġayyir* 'modificabile' e *mutabaddil* 'sostituibile' (nonché parole affini a *mutabaddil*, come *badal* e *tabdīl* 'sostituzione') ricorrono anche altrove nel testo (cf. Šamisā 2009, 279 e 284). In particolare, con *mutabaddil* Šams-i Qays parrebbero indicare modifiche in cui uno *ḥarf* viene sostituito da uno *ḥarf* diverso. Invece, *mutaġayyir* sembrerebbe più genericamente riferirsi a qualunque tipo di modifica. Di regola, per le lettere della rima il cui uso è vincolante (*lāzim*) sono escluse modifiche che alterino il pattern della sequenza di lettere e vocali brevi, o che alterino la grafia e referenza fonetica della lettera stessa. In altre parole, una lettera della rima non può né scambiarsi di posto con una vocale breve e né può essere sostituita da una lettera diversa. Vietando ogni genere di modifica, Šams-i Qays detta le norme che qualificano le rime perfette. Tuttavia, la teoria della rima ammette la possibilità di ricorrere ad alcune rime imperfette in casi circoscritti. Šams-i Qays se ne occupa in un'apposita sezione dedicata ai difetti della rima (*'uyūb-i qāfiyat*) (Šamisā 2009, 305-10). Per la definizione di *daxil*, vedi § 2.7.

13 Šams-i Qays dimostra qui una grande attenzione al dato lessicografico. Con *ašl* 'origine, significato originario' (e, altrove, *ašl-i luġat* 'significato lessicale originario'), infatti, i lessicografi intendevano un concetto molto preciso. Come riassume Noy (2021, 814) a proposito della lessicografia araba: «The expression *ašl al-luġha*, which would become so prevalent in works of legal theory, is equivalent to the *ašl* we find in the dictionaries, in the sense of '[perceived] original meaning in the primordial vocabulary'». Per elaborare il lessico tecnico con cui riferirsi agli elementi della rima, si scelse di

Perciò, questo elemento linguistico (*kalima*), su cui si fonda la struttura del verso e la cui osservanza è vincolante in tutta la *qašīda*, viene chiamato *qāfiyat*; cioè sta alla fine dei piedi in cui si suddivide il verso (*aḡzā'-i bayt*). Il verso viene chiamato *muqaffā* 'rimato', che significa che vi si evidenzia la rima (*qāfiyat*).

2.2 Sulle lettere della rima e i loro nomi

[p. 229] Le lettere della rima sono nove: *ravī*, *ridf*, *radīf*, *qayd*, *ta'sīs*, *daxīl*, *vašl*, *xurūḡ*, *mazīd* e *nāyir*. Sappi che l'ultima lettera della parola in rima, qualora appartenga alla parola stessa, e non vi sia stata aggiunta per una qualche causa [che determini una modifica linguistica], è detta *ravī* [...].¹⁴

2.3 Sulla lettera *ridf*

[p. 273] Per quanto riguarda la lettera *ridf*, sappi che ogni *alif* [/ā/], *vāv* [/ū/] e *yā* [/ī/] che si trovi prima del *ravī* viene chiamata *ridf* 'che sta dietro o al seguito di qualcuno,' e la relativa rima viene chiamata *murdaḡ*, con il *sukūn* sulla *rā*, [cioè] 'dotata di *ridf*' a condizione che ciò che precede la *vāv* abbia la *zamma* (*mazmūm*), ciò che precede la *yā* la *kasra* (*maksūr*) e ciò che precede la *alif* abbia la *fatḡa* (*maftūḡ*).¹⁵

La *zamma* che precede la *vāv* nella lingua persiana può essere di due tipi: satura (*mušba'a*) [/ū/] o addolcita (*mulayyana*) [/ō/]. La satura è come la *zamma* di *ḡūr* [<ḡwr>] 'urì', *nūr* [<nwr>] 'luce' e *sūr* [<swr>] 'festa'. L'addolcita è come la *zamma* di *rōz* [<rwz>] 'giorno' e *yōz* [<yz>] 'pantera, felino da caccia'.

Parimenti la *kasra* che precede la *yā* può essere di due tipi: satura [/ī/] o addolcita [/ē/]. La satura è come la *kasra* di *nīl* [<nyl>] 'indaco' e *ziḡīl* [<znḡyl>] 'catena'. L'addolcita è come la *kasra* di *dēr* [<dyr>] 'tardi' e *parēr* [<pryr>] 'l'altro ieri'.

adottare parole già presenti nel lessico di base arabo e di attribuirvi convenzionalmente un nuovo significato tecnico. Ma evidentemente il nesso tra il significato originario (*ašl*) e quello tecnico aveva bisogno di essere in qualche modo giustificato. Per evidenziare tale nesso, qui Šams-i Qays riporta due frasi in arabo i cui verbi derivano dalla stessa radice della parola *qāfiyat* 'rima'.

14 Nei passi qui omessi, Šams-i Qays fornisce l'etimologia della parola *ravī* e definisce i criteri per i quali una lettera può (o non può) fungere da *ravī*. Allo scopo, Šams-i Qays fornisce un elenco di suffissi persiani, elementi di flessione o particelle. In questo articolo ci si sofferma invece sulle altre lettere della rima, la cui posizione si colloca prima o dopo il *ravī*.

15 In termini linguistici, si fa qui riferimento alla vocale lunga precedente l'ultima 'lettera' della rima (*ravī*), cioè a rime in -VC. A seconda del timbro della vocale lunga, si riconoscono cinque rime: -āC, -īC, -ēC, -ūC, -ōC.

Gli antichi poeti hanno chiamato *marfū'-i ma'rūf'* 'dotata di *raf'* conosciuta' la [lettera] vocalizzata (*mutaharrik*) con la *zamma* satura [/*ū*/] e *marfū'-i maġhūl'* 'dotata di *raf'* sconosciuta' quella vocalizzata con la *zamma* addolcita [/*ō*/]. Parimenti [hanno chiamato] *maksūr-i ma'rūf'* 'dotata di *kasra* conosciuta' la [lettera] vocalizzata con la *kasra* satura [/*ī*/] e *maksūr-i maġhūl'* 'dotata di *kasra* sconosciuta' quella vocalizzata con la *kasra* addolcita [/*ē*/].¹⁶

Qualsiasi [altra] lettera quiescente che non sia una lettera di prolungamento (*hurūf-i madd va līn*)¹⁷ che si trovi prima del *ravī* si chiama lettera *qayd* 'vincolo'.¹⁸ [p. 274] Quando prima della lettera *qayd* si trova una delle lettere di prolungamento, la lettera *qayd* in quella posizione si chiama *ridf-i zāyid* 'ridf aggiuntivo' e la precedente [si chiama] *ridf-i ašlī* 'ridf principale'.¹⁹

Una volta chiarite queste premesse, la poesia <mrdf> si distingue in due suddivisioni: *murdaf* con la lettera *ridf* e *muraddaf* con la parola *radīf*.²⁰

16 In questo passo si fa un uso apparentemente eclettico delle denominazioni delle vocali brevi e delle lettere seguite da tali vocali brevi. La linguistica araba aveva coniato due terne terminologiche per riferirsi alle tre *ḥarakāt*. Fino al Settimo, e in parte Ottavo secolo, le terne appaiono interscambiabili. Successivamente prevalse tra i grammatici l'idea di distinguere tra le vocali finali che in arabo potevano esprimere marche morfosintattiche (come il caso del nome o il modo del verbo) e le vocali che si potevano trovare in corpo di parola. I grammatici riservarono allora i termini *raf'*, *našb* e *ġarr* alle vocali finali di forme declinabili, e *zamma*, *fatha* e *kasra* alle vocali in corpo di parola (e, anche, alle vocali finali di forme indeclinabili). Analogamente, si distinsero terminologicamente le lettere vocalizzate. Le lettere vocalizzate finali seguite da marche morfosintattiche erano dette *marfū'*, *maṣṣūb* e *maġrūr* (cioè dotate di *raf'*, *našb* o *ġarr*). Qualunque altra lettera dotata di *zamma*, *fatha* o *kasra* era detta *maẓmūm*, *maftūḥ* o *maksūr*. Sul tema, cf. la sintesi di Dévényi (2007) e la bibliografia ivi citata. La lingua persiana non adotta un sistema di casi e modi paragonabile a quello desinenziale dell'arabo. In effetti, Šams-i Qays sembra utilizzare l'una o l'altra nomenclatura senza particolari distinzioni. Egli usa indifferentemente i termini *marfū'* e *maẓmūm* nel *Mu'ġam* per riferirsi ad alcune lettere che si trovano in corpo di parola, di solito seguite da *ū* oppure da *ō*, senza distinzione tra prestiti arabi e parole persiane. Il numero di occorrenze è limitato e il campionario piuttosto omogeneo. Quanto alla coppia di opposti *ma'rūf/maġhūl* 'conosciuto/sconosciuto', come noto, essa indica per il persiano l'antica distinzione tra vocali lunghe a fronte dello stesso tratto grafico <w> (che valeva /*ū*/ oppure /*ō*/) e <y> (che valeva /*ī*/ oppure /*ē*/). Si distinguono perciò lettere conosciute anche dagli Arabi (/*ū*/ e /*ī*/) da quelle a loro sconosciute (/*ō*/ ed /*ē*/). La distinzione di timbro tra /*ī*/ e /*ē*/ e tra /*ū*/ e /*ō*/ si perse progressivamente, pur essendo ancora conservata in alcune varietà orientali di persiano (Meier 1981, 86-103).

17 Con *hurūf-i madd va līn* si intendono le lettere *alif*, *vāv* e *yā*.

18 Šams-i Qays intende che le vocali /*ā*/, /*ī*/, /*ē*/, /*ū*/, /*ō*/ non possono fungere da *qayd*. S'intendono dunque rime in -VCC, cioè in vocale breve + *qayd* (lettera quiescente) + lettera *ravī*. Il *qayd* corrisponde alla prima consonante di una coda sillabica con due consonanti, con una vocale breve nel nucleo.

19 S'intendono dunque le rime in -VCC, cioè: *ridf-i ašlī* (lettera di prolungamento) + *ridf-i zāyid* + *ravī*. Il *ridf-i zāyid* corrisponde alla consonante postvocalica in una sillaba con due consonanti nella coda, e con una vocale lunga nel nucleo.

20 Gli omografi <mrdf> si distinguono nella pronuncia tra *murdaf* e *muraddaf*.

La prima suddivisione consta di due tipi: *murdaf* con il *ridf* semplice (*murdaf ba-ridf-i mufrad*) e *murdaf* con il *ridf* combinato (*murdaf ba-ridf-i murakkab*). La [poesia] *murdaf* con il *ridf* semplice è quella in cui prima c'è una lettera di prolungamento.²¹ La *murdaf* con il *ridf* combinato è quella che ha sia il *ridf* principale e sia il *ridf* aggiuntivo.²² Posto che non vi sono altri *ridf* principali all'infuori di *alif*, *vāv* e *yā* e che i *ridf* aggiuntivi sono sei: *x*, *r*, *s*, *š*, *f*, *n*, da queste sei lettere risultano quindici rime.²³

Primo. Ci sono tre tipi di *murdaf* con la *xā* [/x/]. Uno preceduto da *fathā* (*maftūh-i māqabl*), come in *bāxt* 'giocò' e *tāxt* 's'affrettò'. Uno preceduto da *raf'* (*marfū'-i māqabl*), come in *sūxt* 'bruciò' e *dūxt* 'cucì'. Uno preceduto da *kasra* (*maksūr-i māqabl*), come in *bīxt* 'setacciò' e *rīxt* 'versò'.

Secondo. Risultano due tipi di *murdaf* con la *rā* [/r/]. Uno preceduto da *fathā*, come in *kārd* 'coltello' e *ārd* 'farina'. Uno preceduto da *zamma* (*mazmūm-i māqabl*), come in *mūrd* 'mirto' – a cui non so abbinare altro nella lingua *darī* che la città di Kāzirūn vecchia che in antichità era chiamata Nūrd. Uno preceduto da *kasra*, come in *līrd* che è il nome con cui si chiama il *ḡirāra* 'indumento d'arme'²⁴ in alcune varietà persiane (*luḡāt-i pārsī*).²⁵

[p. 275] Terzo. Risultano quattro tipi di *murdaf* con la *sīn* [/s/]. Uno preceduto da *fathā*, come in *māst* 'yoghurt' e *rāst* 'giusto'. Uno preceduto da *raf'*, come in *pūst* 'pelle' e *dūst* 'amico'. Uno preceduto da *kasra* satura come in *bigirīst* 'pianse' e *bīst* 'venti'. Uno preceduto da *kasra* addolcita come in *divēst* 'duecento' e *bi'ēst* 'stai in piedi!'.

21 Si intendono qui le rime in -VC.

22 Si intendono qui le rime in -VCC.

23 In ciò che segue Šams-i Qays enumera solo le sequenze finali di parola che siano *murdaf* con il *ridf* composto (cioè rime in -VCC). La classificazione si basa sul timbro del *ridf* aggiuntivo, cioè la prima consonante del nesso consonantico finale. In tutto sono sei. Per ognuna di tali consonanti vengono specificate le possibili vocali lunghe.

24 I termini *līrd* e *ḡirāra*, che traduco genericamente come 'indumento d'arme', indicano un tipo di equipaggiamento militare da indossare in battaglia, ma non è chiaro di quale arma difensiva si tratti. Čalisova, avendo vagliato diversi dizionari, riporta che la parola *līrd* (altra forma, *līrt*) potrebbe identificare un indumento protettivo del capo, un elmo metallico; invece, *ḡirāra* potrebbe talora designare una tunica portata sotto la cotta di maglia (cf. Čalisova 1997, 373 nota 167).

25 Čalisova nota che in questo paragrafo il *Muḡam* si contraddice. Dopo aver affermato che esistono due tipi di *murdaf* con la *rā*, ne elenca tre tipi (Čalisova 1997, 373 nota 167). Risulta impossibile stabilire se l'incongruenza sia una svista o se vi sia stata un'interpolazione. Dei tre tipi elencati, due sono attestati dall'esistenza delle copie di rimanti *kārd/lārd* e *mūrd/Nūrd*, mentre il terzo (*līrd*) è solo potenziale. La parola *līrd*, infatti, presa singolarmente, senza un rimante con cui fare coppia, non potrebbe trovare impiego nella rima poetica. Tale esempio sembra piuttosto scaturire da un esercizio formale atto a completare il quadro combinatorio delle parole che finiscono in -vCC in persiano. Questo sembrerebbe ulteriormente confermare che la teoria della rima fornisce strumenti per descrivere i pattern della lingua persiana, a prescindere dal loro impiego poetico.

Quarto. Risultano due tipi di *murdaf* con la *šin* [ʃ/]. Uno preceduto da *fathā*, come in *dāšt* 'ebbe' e *pindāšt* 'considerò'. Uno preceduto da *zamma*, come in *gūšt* 'carne' - a cui non corrisponde null'altro di simile.²⁶

Quinta. Risultano tre tipi di *murdaf* con la *fā* [f/]. Uno preceduto da *fathā*, come in *yāft* 'trovò' e *bāft* 'ricamò'. Uno preceduto da *zamma*, come in *kūft* 'ruppe' e *rūft* 'spazzò'. Uno preceduto da *kasra*, come in *fīrīft* 'irretì' e *šīft* 'perse la testa'.

Sesta. La *murdaf* con la *nūn* non può che essere preceduta da *fathā*, come in *mānd* 'restò' e *rānd* 'guidò'.

Nelle poesie dotate di *ridf* è necessario mantenere i *ridf* aggiuntivi (*zāyid*) e principali (*ašlī*). Quale che sia il tipo, non è ammesso effettuare alcun cambiamento.

Nel significato lessicale originario (*ašl-i luḡat*)²⁷ *ridf* 'seguinte' sta per ciò che viene dopo un qualcosa. Poi, se qualcuno domandasse: stante che il 'seguinte' di una qualsiasi cosa è ciò che viene *dopo* di essa, e che la lettera *ridf* nella pronuncia e nella scrittura sta *prima* della lettera *ravī*, perché è stata chiamata 'seguinte'? Risponderemo che, sebbene il *ridf* della poesia venga prima del *ravī* nella grafia e nella pronuncia, esso viene *dopo* il *ravī* se si considerano gli aspetti della rima. Questo perché la principale tra le lettere della rima è la lettera *ravī*, che è quella su cui poggia la struttura della poesia. Inoltre, è lecito che la poesia sia priva di tutte le lettere della rima a eccezione della lettera *ravī*, perché la poesia senza *ravī* non sarebbe poesia. Quindi, per questa ragione, a proposito della rima lo sguardo delle persone cade per prima cosa sulla lettera *ravī*, per [stabilire se] [p. 276] è corretta oppure no, e solo dopo sulle altre lettere. Poiché l'esame del *ridf* viene *dopo* aver terminato l'esame del *ravī*, esso si chiama *ridf* 'seguinte'.

Quanto agli esempi di *ridf* principali:

- esempio di *murdaf* in *alif* [l/ā/]: *ay ču daryā saxī ču šīr šuḡā* 'Oh tu, generoso come il mare, coraggioso come il leone';
- esempio di *murdaf* in *vāv* [ū/]: *ki-rā-st zahra ki bā īn dil zi šabr nafūr* 'Chi osa con questo cuore di sfuggire alla pazienza?';

²⁶ Citando un verso di Rūdakī a supporto, una glossa nel manoscritto base dell'edizione Šamisā propone *gūšt* 'spogliato' come possibile rimante per *gūšt* (Šamisā 2009, 275 nota 5). Non è chiaro se le glosse al manoscritto antico riportino ripensamenti tardivi di Šams-i Qays o se si tratti di aggiunte di un autore successivo.

²⁷ Come già ricordato, l'espressione *ašl-i luḡat* 'significato lessicale originario' indicava il primo significato da cui originano gli eventuali significati secondari di un lemma. In questo passo del *Muḡam* si intende perciò che la parola *ridf* ha un primo significato, diremmo noi etimologico, da cui ne derivano altri. Nel caso di specie, la parola *ridf* è stata adottata per identificare in senso tecnico una particolare lettera della rima. L'intero passo è un tentativo di spiegare il nesso tra il significato di base e quello tecnico comparso successivamente.

- esempio di *murdaf* in *yā* [/*ī*/]: *ay ba rūy-i tu čašm-i malik qarīr* 'Oh, il tuo viso allietta gli occhi del re';
- per quanto riguarda *ō* (*marfū*'-i *mağhūl*), [è] come in: *ay amr-i tu čīra čūn šab u rōz* 'O, il tuo comando trionfa come la notte e il giorno';
- mentre *ē* (*maksūr*-i *mağhūl*), [è] come in *dil nagardad zi vašl-i ġānān sēr* 'Il cuore non si sazia dell'unione con l'amato'.

Non è ammesso in nessun caso far rimare insieme *ī* (*maksūr*-i *ma*'*rūf*) e *ē* (*maksūr*-i *mağhūl*) per il fatto che la *yā* in *ī* è originale, mentre quella in *ē* si direbbe derivare da una trasformazione dell'*alif*. In tal senso, [/*ē*/] si può presentare con le parole arabe soggette a *imāla*,²⁸ come ha detto Anvarī:

bad-īn durūza tavaqquf ki bū-ki xwad nabuvad

dar īn maqām-i fusūs u dar īn sarāy-i farēb [<*fryb*>]

čīrā qabūl kunam az kas ān čī āqibat-aš

*zi xalq sarzaniš-am bāšad az xudāy 'itēb*²⁹ [<'*t*'*b*>]

In questo paio di giorni che mai non tocchi di sostare

in questo alloggio di disgrazie e in questa dimora di inganni.

Perché mai accettare da chicchessia ciò che finirà col

procurarmi biasimo dalla gente e rimprovero dal Signore?

Tuttavia, per non incappare in difetto, in questi casi bisogna evitare di impiegare parole che non siano comuni nell'uso corrente dei persofoni. Come ha detto Rūdakī:

gul-i šadbarg u mušk u 'anbar u sēb

yāsmīn-i safid u mūr-d-i bazēb [<*bzyb*>]

īn hama yaksara tamām šudast

*nazd-i tu aybut-i mulūkfarēb*³⁰ [<*mlwkfryb*>]

Rosa centifoglie, muschio, ambr e pomo, bianco gelsomino e mirto grazioso,

d'un tratto tutto questo è sparito in confronto a te o idolo incantatore dei re!

e a quel punto ha detto [p. 277]:

²⁸ I grammatici arabi definivano *imāla* 'inclinazione' il fenomeno fonetico per il quale la pronuncia dell'antico arabo *ā* in taluni casi si avvicinava a *ī* (cf. Levin 2007a). Si tratterebbe perciò di un fenomeno di modificazione fonetica che riguarda vocali che, nello scritto, vengono rappresentate da una *alif*. Šams-i Qays porta l'esempio dell'arabo classico '*itāb* che era potuto entrare come '*itēb* in persiano. In rapporto a quanto sostiene, dovremmo intendere qui con *imāla* un cambiamento vocalico nei prestiti dall'arabo, dove all'arabo classico *ā* corrisponde in persiano *ē*. Cf. Dal Bianco, Orsatti 2022, 353-4.

²⁹ Anvarī, *Dīvān*, 2: 522, *qit'a* 28, v. [1-2]. Si ha qui un raro caso di rima omofona (/ēb/) ma non omografa (<*yb*> e <'*b*>).

³⁰ Rūdakī, *Dīvān*, 69, vv. 54-5.

šab-i 'uššāq laylatu-'l-qadr ast *čūn tu bīrūn kunī rux az ḡilbēb*³¹ [<ḡlb' b>]
 La notte degli innamorati è la Notte del destino
 quando il tuo volto spunta dall'abito che ti copre.

L'*imāla* in *ḡilbāb* [<ḡlb' b>] non ricorre correntemente nell'uso *darī*.³²
 Per quanto riguarda la compresenza di *ū* (*ma'rūf-i marfū'*) e *ō* (*maḡhūl-i marfū'*), la maggior parte dei poeti l'ha considerata lecita, come ha detto Anvarī:

har ki tavānad ki firišta šavad *xīra čirā bāšad dīv u sutōr*³³ [<stwr>]
 Ognuno può diventare un angelo,
 [ma] perché demoni e somari sono [così] recalcitranti?

In questo frammento poetico (*qiṭ'a*) dice:

čīst ḡahān qa'r-i tanūr-i aṭīr *xwad čī tafarruḡ buvad andar tanūr*³⁴ [<tnwr>]
 Che cos'è il mondo? Il fondo del forno dell'etere [del mondo iperlunare].
 Che sollievo si troverà mai dentro a un forno?

Sempre lui ha detto:

mōyagar gašta zuhra-yi muṭrib *bar ḡahān u ḡahāniyān mōyān*³⁵ [<mw'y'n>]
 Venere la suonatrice, messasi a fare la prefica,
 si lamenta sopra il mondo e i suoi abitanti.

e ha detto:

rūz-am az dūd-i ātaš-i taqdīr *tīra čūn ṭurra-yi siyahmōyān* [<syhmw'y'n>]
tu vu sukkān-i sidra dar rutbat *hama hamšahriyān u hamkōyān*³⁶ [<hmkw'y'n>]
 Il giorno mio per il fumo del fuoco del destino
 è scuro come la treccia di chi ha chiome corvine.

³¹ Rūdakī, *Dīvān*, 69, v. 56.

³² Con *darī* Šams-i Qays intende la varietà letteraria persiana (cf. Dal Bianco, Orsatti 2022, 299 nota 16). In tale varietà, che corrisponde al registro più elevato, i prestiti arabi caratterizzati da *imāla* sono circoscritti. Il fatto che Šams-i Qays parli specificatamente di *darī* lascerebbe presupporre che la forma *ḡilbēb* potesse invece essere stata in uso in altre varietà del persiano.

³³ Anvarī, *Dīvān*, 2: 654, *qiṭ'a* 278, v. [1].

³⁴ Anvarī, *Dīvān*, 2: 654, *qiṭ'a* 278, v. [3].

³⁵ Anvarī, *Dīvān*, 2: 703, *qiṭ'a* 386, v. [2].

³⁶ Anvarī, *Dīvān*, 2: 703, *qiṭ'a* 386, vv. [6 e 12].

Tu e gli abitanti dell'Albero del Paradiso, per rango,
siete tutti della stessa città e delle stesse parti.

E in questo frammento poetico (*qiṭ'a*) dice:

'arš rū dar xiyāl-at āvarda qaddasa-llāhu rūḡa-hu ḡōyān³⁷ [<gwy'n]
Il Trono Empireo si è rivolto a te dicendo: Iddio santifichi la sua anima!

E Sanāyī ha detto:

dāda kilk-aš čunānki šāh u 'arūs [<'rws>] az niqāb-i tunuk xirad rā bōs³⁸ [<bws>]
La sua penna come re e sposa
attraverso il velo finissimo ha baciato l'intelletto.

Evitare questo genere [di cose] è preferibile perché la poesia suoni meglio.

2.4 Sulla lettera *qayd*

[p. 278] Per quanto riguarda la lettera *qayd*, abbiamo già detto in precedenza che ogni lettera quiescente, a esclusione delle lettere di prolungamento, che si trova prima del *ravī* si chiama lettera *qayd*. Le lettere *qayd* sono dieci: *b* come in *abr* 'nuvola' e *gabr* 'zoroastriano'; *x* come in *baxt* 'fortuna' e *raxt* 'suppellettile'; *r* come in *sard* 'freddo' e *zard* 'giallo'; *z* come in *duzd* 'ladro' e *muzd* 'ricompensa'; *s* come in *mast* 'ebbro' e *dast* 'mano'; *š* come in *dašt* 'piana' e *tašt* 'bacile'; *ḡ* come in *maḡz* 'cervello' e *naḡz* 'stupendo'; *f* come in *ruft* 'spazzò' e *guft* 'disse'; *n* come in *band* 'laccio' e *kamand* 'arco'; *h* come in *mihr* 'sole' e *čihr* 'viso'.

³⁷ Anvarī, *Dīvān*, 2: 703, *qiṭ'a* 386, v. [13]. Commentando questo passo del *Muḡam*, Fritz Meier segnala che non *c'*è nulla di anomalo nei versi di Anvarī qui riportati. Le parole in rima, *mōyān*, *siyahmōyān*, *hamkōyān* e *ḡōyān*, non evidenziano la compresenza tra *ō* e *ū* segnalata da Šams-i Qays. Meier conclude che, se Šams-i Qays si confonde, questo passo testimonia che le pronunce delle due vocali erano già indistinte nella lingua correntemente parlata, e dunque confuse anche nel registro poetico (cf. Meier 1981, 96-7).

³⁸ Sanā'ī, *Ḥadiqatu 'l-ḡaḡiqat*, ed. Mudarris Rižavī, 635, v. 13. Il verso non sembrerebbe presente invece nell'edizione Maryam Ḥusaynī (cf. Sanā'ī, *Ḥadiqatu 'l-ḡaḡiqat*, ed. Maryam Ḥusaynī).

Se la costruzione della rima si basa su parole arabe³⁹ e prima del *ravī* si trova una *vāv* preceduta da *fathā* [/aw/] o una *yā* preceduta da *fathā* [/ay/], come in *aws* ‘regalo, speranza’, *qaws* ‘arco’, *firdaws* ‘Paradiso’⁴⁰ e come in *qays* ‘Qays [nome proprio], comparazione’, *kays* ‘intelligente’ e *uvays* ‘Uvays [nome proprio], lupo’, anche quelle *vāv* e *yā* saranno lettere *qayd*. In persiano non ho trovato *vāv* precedute da *fathā*.⁴¹ E *yā* precedute da *fathā* non ne ho viste, tranne che [nella parola] *payk* ‘corriere, valletto’.⁴²

In nessun caso è ammesso mischiare la lettera *ridf* con la lettera *qayd* come ha detto il poeta:⁴³

har vazīr u muftī u šā'ir ki ū tūsi buvad *čūn Niẓām ul-mulk u Ġazzālī u Firdawsī buvad*

Ogni ministro, mufti e poeta che venga da Tūs

sia come Niẓām al-Mulk, Ġazzālī e Firdawsī.

Bisogna mantenere le lettere *qayd* dello stesso genere in tutta la *qašīda*, così come [bisogna] mantenere le lettere *ridf*. [p. 279] Proprio per questo motivo è stata chiamata lettera *qayd* ‘vincolo’: perché non si sposta dalla propria posizione e non viene sostituita (*badal*) con una lettera diversa.⁴⁴ Fa eccezione il caso in cui ci sia la scusante della ristrettezza delle rime, come in Manūčihri:

39 È interessante notare come Šams-i Qays tenda a fare delle distinzioni tra parole persiane e prestiti dall'arabo. Nel testo del *Muġam* si individuano diversi passi tesi a giustificare la possibilità di usare in rima tra di loro parole arabe e persiane. Nella sezione dedicata al *ravī*, ad esempio, Šams-i Qays è molto attento a vagliare casi di prestiti arabi entrati nella forma colloquiale del persiano con pronunce ‘semplificate’ che prevedessero cadute della *hamza* o della nunazione finale dopo la lettera *alif* (cf. Šamisā 2009, 235; Dal Bianco, Orsatti 2022, 305).

40 L'autore, correttamente, nota che la forma *firdaws* è di origine araba. Sull'etimologia di *firdaws* cf. Ḥasandūst 2014, 3: 2006, nr. 3607.

41 Il testo dell'edizione Qazvinī, Mudarris Riẓavī (1959, 256) riporta in questo punto anche: «eccetto *nawk*, che è la punta della lancia o del calamo».

42 L'affermazione di Šams-i Qays va circoscritta alle parole persiane in cui *y* e *w* fungono da *qayd*, cioè a parole (o sillabe) terminanti in -ayC o -awC. Diversamente, esistono parole persiane in cui la *y* è preceduta da *a*, come ad esempio *may*, *paydā* o *šaydā*.

43 In tal modo Šams-i Qays vuole dire che un dittongo (/aw/, /ay/) non può rimare con una vocale lunga (/ū/, /ī/). La precisazione è dovuta al fatto che nella scrittura originale arabo-persiana la grafia è la stessa (<w>, <y>), sia nel caso dei due dittonghi, sia nel caso della vocali lunghe con luogo di articolazione vicino.

44 Šams-i Qays specifica che le caratteristiche che il *qayd* (così come il *ridf*) deve mantenere sono di due tipi: posizione e referenza fonetica. Si tratta di due caratteristiche vincolanti. Šams-i Qays le aveva già enunciate in precedenza come caratteristiche di tutte le lettere della rima (cf. Šamisā 2009, 227). L'unica eccezione è costituita dalla lettera *daxīl* (sulla quale vedi § 2.7), il cui timbro può sempre variare senza che ciò costituisca un difetto. Il *daxīl* in persiano ha però uno statuto particolare, perché la sua presenza è strettamente dipendente dalla presenza di un *ta'sīs* (sul quale vedi § 2.6), che non è considerato vincolante in persiano. A differenza di quanto avveniva nelle ri-

2.5 Sul *radīf*

La seconda suddivisione è il *muraddaf* con il *radīf*. La pronuncia è *muraddaf* con il raddoppiamento della *dāl* [/d/].

Il *radīf* della rima è una parola indipendente (*mustaqill*), separata (*munfaṣil*) dalla rima,⁴⁹ che si pronuncia dopo che la rima è stata completata in modo che la poesia ne abbia bisogno per metro e significato, e che si ripeta con lo stesso significato alla fine in tutti i versi, come ha detto Anvarī:

*ay zi yazdān tā abad mulk-i Sulaymān yāfta har'ī ḡusta ḡuz nazīr az fazl-i yazdān yāfta*⁵⁰
Oh, tu che dall'Onnipotente hai trovato per sempre il regno di Salomone.

Col favore dell'Onnipotente hai trovato tutto quel che cercavi, tranne un tuo pari!

La parola *yāfta* 'trovato' è il *radīf* di questa poesia perché si ripete nella totalità dei versi e la poesia ne ha bisogno per metro e significato.

[p. 280] Capita che il *radīf* consista di più di due o tre parole, come in:

ay dūst ki dil zi banda bar dāšta-ī nīkū-st ki dil zi banda bar dāšta-ī
O amico che mi hai rubato il cuore, è buona cosa se mi hai rubato il cuore.

Alcuni antichi avrebbero chiamato *ḥāḡib* 'chi sta alla cortina, qualcosa che cela alla vista, ciambellano' la parola *radīf*. È stato contestato a Ġazvānī Lawkarī⁵¹ di aver detto:

sāqī bidih ān gulgūn qarqafṛā nāyāfta az ātaš-i gaz tafṛā
*nazdik-i amīr Aḥmad-i Maṣūr bar kūšk bar īn šī'r-i muraddafṛā*⁵²
Coppiere, servi quel vino rosso che non ha ottenuto il calore dal fuoco di tamarisco.
All'emiro Aḥmad fu Maṣūr porta su a palazzo questa poesia dotata di *radīf*.

Hanno detto che questa poesia è dotata di *ḥāḡib*, e non di *radīf*. Come prova hanno sostenuto che: così come, considerando gli aspetti della rima, la lettera *radīf* si colloca *dopo* il *ravī* – come abbiamo detto in

⁴⁹ La distinzione tra *mustaqill* e *munfaṣil* sembrerebbe indicare due distinte nozioni di autonomia: semantica e formale.

⁵⁰ Anvarī, *Dīvān*, 1: 427, *qaṣīda* 171, v. [1].

⁵¹ Poeta e musicista del X secolo originario della zona di Herat noto come Lawkarī Čangzan.

⁵² Mudabbirī, *Šarḥ*, 206.

precedenza – allora allo stesso modo la parola *radīf* viene *prima* del *ravī*. Ma tutto ciò che viene *prima* di qualcosa è più adeguato definirlo col nome di *ḥāġib* che col nome di *radīf* ‘successione, sequenza, sèguito’. La risposta a tale [obiezione] è che la struttura della poesia poggia sulla correttezza della rima.⁵³ Di conseguenza, quando si valutano gli aspetti della poesia, lo sguardo delle persone come prima cosa cade sui fatti della rima. La parola *radīf* si trova *dopo* tutta la rima. Pertanto, meglio chiamarla col nome di *radīf*.⁵⁴

Quanto allo *ḥāġib*, a detta di poeti di primordine, è una parola che viene ripetuta prima della rima. Come ha detto Mas'ūd-i Sa'd-i Salmān a proposito di Sulṭān Malik, il figlio di Sulṭān Mas'ūd:

Sulṭān Malik ast dar dil-i Sulṭān nūr *har rūz ba rūy-i ū kunad Sulṭān sūr*⁵⁵

È Sulṭān Malik, nel cuore di Sulṭān, luce raggiate:

ogni giorno lo accoglie Sulṭān festante.

e prosegue con:

hargiz naravad bar ū vu bar Sulṭān zūr *čašm-i bad-i xalq az ū vu az Sulṭān dūr*⁵⁶

Mai s'allunghino su di lui e Sulṭān mani violente!

Lungī da lui e da Sulṭān il malocchio della gente!

⁵³ Viene ulteriormente rimarcata la differenza tra rima, quale elemento strutturale della poesia, e *radīf*. La prima è un requisito essenziale della poesia, il secondo è un elemento opzionale secondario.

⁵⁴ Il passo, formulato in modo poco chiaro nell'originale, testimonia un dibattito circa la nomenclatura tecnica degli elementi caratteristici della poesia persiana. In particolare, il ritornello *rā* nei versi in questione è da taluni chiamato *ḥāġib* e da altri *radīf*. La seconda opzione è quella sostenuta da Šams-i Qays. L'edizione Šamisā segnala però in questo punto la presenza di una glossa, non leggibile per intero nella riproduzione a disposizione dell'editore, con questo contenuto: «La particella (*ḥarf*) *rā* non è proprio *radīf*, ché il *radīf* sarebbe una parola indipendente, mentre *rā* è particella della copula (*ḥarf-i rābiṭa*). La relativa spiegazione è stata data... sotto la lettera *ravī*» (Šamisā 2009, 280 nota 4). Nella sezione dedicata al *ravī*, Šams-i Qays si era già occupato di *rā*. L'aveva definita una particella di specificazione (*ḥarf-i taxšīs*) e aveva affermato che, tranne in alcuni casi circoscritti, *l'alif/ā/* finale di *rā* non può fungere da *ravī* (232; cf. Dal Bianco, Orsatti 2022, 301). Con il termine *ḥarf-i rābiṭa* (letteralmente 'particella che lega', e quindi 'copula'), invece, Šams-i Qays designa varie forme clitiche del verbo essere (Dal Bianco, Orsatti 2022, 310, 316, 330, 351); peraltro, l'uso del termine *rābiṭa* nel senso di copula era corrente anche nella produzione logica coeva (cf. Jeremiás 2002). La glossa, poco chiara, forse intende che *rā* sia una particella enclitica al pari delle particelle della copula e che, per questo, non si qualifichi come parola indipendente atta a fungere da *radīf*. Tale opinione non sembra in linea con quanto affermato altrove nel *Muġam* dove *rā* alla fine del verso è solitamente descritto come *radīf*.

⁵⁵ Mas'ūd-i Sa'd-i Salmān, *Dīvān*, 699, *rubā'ī*.

⁵⁶ Mas'ūd-i Sa'd-i Salmān, *Dīvān*, 699, *rubā'ī*.

Allo stesso modo, non sarebbe considerata buona la commistione tra *radīf* e rima, come ha detto Mu'izzī:

bahār-ī k-az du ruxsār-aš hamī šams u qamar xīzad

nigār-ī k-az du yāqūt-aš hamī šahd u šakar xīzad

xurūš az šahr binšānad har ān gāh-ī ki binšīnad

*hazār ātaš bar angīzad har ān gāh-ī ki bar xīzad*⁶¹

L'idolo dalle cui due gote si leva il sole e la luna,

l'effigie dai cui due rubini si leva miele e zucchero

seda il tumulto della città ogni qualvolta si siede,

mille fuochi accende ogni volta che si leva su.

Nel primo verso ha messo in rima *šakar* 'zucchero' e *qamar* 'luna' e ha impiegato *xīzad* 'si leva' come *radīf*. [p. 282] Nel secondo verso *bar xīzad* 'si leva su, si alza' è sia rima che *radīf*. Senonché Mu'izzī fa parte di quel gruppo da cui si può trarre ispirazione in questo caso, e per forza di cose la maggior parte dei moderni considera questo fatto un artificio retorico e vi attribuisce una qualche finezza.⁶² Come ha detto 'Imādī:

gar šabā bā zulf-ī tu sar dāšt-ī

ātaš⁶³ andar sang-i' anbar dāšt-ī

gar sitīz-i man nabūd-ī la'l-i tu

az ḡahān ā'n-i ḡam bar dāšt-ī⁶⁴

Se lo zefiro trescasse col tuo ricciolo,

avrebbe [l'effetto del] fuoco nella pietra d'ambra grigia.

Se il tuo rubino non stesse lì a tormentare me,

porterebbe via dal mondo l'abitudine di soffrire.

mantico, Šams-i Qays sembra percepire la circumposizione come inutilmente ridondante e, come tale, da evitare in poesia.

⁶¹ Mu'izzī, *Dīvān*, 133, *qašīda*, vv. 3000-1.

⁶² Nell'esempio poetico qui discusso, compare il verbo sintagmatico *bar xīzad* 'si leva su, si alza'. I due elementi che lo compongono, l'avverbio *bar* 'su' e il verbo *xīzad* 'si leva', sono tenuti insieme da una forte coesione strutturale e semantica. Si tratta, in altre parole, di una formula fissa. Anche Šams-i Qays sembra considerare che l'espressione formi un'unità sintattica indivisibile. Mentre nel verso precedente le parole in rima e il *radīf* sono indipendenti, nel secondo verso la rima /-ar/ e il *radīf* /xīzad/ sono contenuti all'interno della stessa unità linguistica rappresentata dal verbo sintagmatico *bar xīzad*. Questo secondo uso viene presentato come censurabile. Šams-i Qays osserva come talune pratiche, che nel passato sarebbero state oggetto di critica, vengano normalizzate in virtù dell'autorità di poeti entrati nel canone. Osservazioni come questa permettono di collocare nel tempo la ricezione critica di talune pratiche poetiche.

⁶³ L'edizione Qazvīnī, Mudarris Rīzavī (1959, 261) riporta invece *āb-aš* 'la sua acqua, rugiada'.

⁶⁴ Il canzoniere di 'Imādī Šahriyārī (o Ġaznavī), poeta del XII secolo, è pubblicato in 'Imādī Šahriyārī, *Dīvān*, ed. Ḍabihullāh Ḥabībīnīzād (*non vidi*).

E come ha detto Kamāl al-Dīn Ismā'īl:

gar 'aks-i rūy-i xūb-i tu uftad bar āyina *gardad zi fayz-i nūr-i tu qurş-i*⁶⁵ *xwar āyina*⁶⁶
 Se il riflesso del tuo bel volto cade sullo specchio,
 tanta è la luce che emani che il disco del sole si fa specchio.

E prosegue con:

az lafz-i fahl u ma'nīy-i bīkr-am umīd hast *k-āxar natīğa-yī ba-dar āyad har āyina*
 Con le mie parole feconde e le mie idee di nuova concezione, c'è speranza
 che alla fine ne esca sempre un qualcosa di buono.

Dove *har āyina* 'sempre' funge sia da rima che da *radīf*. Sono suoi anche:

dilbar-am bībahā namīpursad *ba-hazār-am bahāna mīpursad*
 Il rubacuori non si interessa di me senza darsi un caro prezzo.
 Mi cerca ponendo mille condizioni.

Rime simili a questa sono chiamate *ma'mūl* 'elaborate, governate'.⁶⁷

⁶⁵ Seguo la lezione *qurş* 'disco' data nell'edizione Qazvīnī, Mudarris Rīzavī (1959, 261) al posto di *qarż* dell'edizione Šamīsā (2009, 282). Contrariamente al suo uso, l'editore Šamīsā non segnala in nota la diversa lettura data dall'edizione Qazvīnī, Mudarris Rīzavī 1959. Questo mi fa ritenere che *qarż*, che qui sembrerebbe poco pertinente, sia un errore di stampa.

⁶⁶ Questo verso, così come i due successivi, non sembrano comparire nel canzoniere di Kamāl al-Dīn Ismā'īl Işfahānī, *Divān-i Xallāq al-Ma'ānī* ed. Ḥusayn Baḥr al-'Ulūmī. Si segnala che nel testo dell'edizione Qazvīnī, Mudarris Rīzavī (1959, 261) i versi sono più genericamente attribuiti a un poeta della scuola di Işfahān, senza specificare alcun nome (*va čūnānki yak-ī az işfahānīān gufta ast 'e come ha detto uno degli Işfahānī*).

⁶⁷ Nella maggior parte dei casi il *radīf* consiste in una parola dotata di autonomia semantica e formale che si ripete identica alla fine dei versi. In presenza di *radīf*, la rima vera e propria copre l'ultimo segmento delle parole non identiche che precedono il *radīf*. In breve, generalmente, la rima e il *radīf* si trovano in parole diverse. Le rime *ma'mūl* presentano invece una situazione differente: una parola indivisibile viene fittiziamente scomposta in rima e *radīf*. Di conseguenza, in modo piuttosto inusuale, il *radīf* non è autonomo e le lettere della rima non coprono l'ultimo segmento di parola.

2.6 Sulla lettera *ta'sīs*

Quanto alla lettera *ta'sīs*, è un'*alif* [/ā/] che si trovi con una lettera vocalizzata prima del *ravī*, come l'*alif* [ā] in *āhan* 'ferro' e *lādan* 'labdano, Lādan [toponimo]'. Questa *alif* viene chiamata *ta'sīs* 'posa delle fondamenta' perché nella composizione della poesia il principio e le fondamenta (*asās*) della rima partono da questa lettera. Qualunque lettera che la preceda non entra nel novero della rima e non ha nulla a che fare con la rima. La maggior parte dei poeti persiani non prendono in considerazione il *ta'sīs* e non lo ritengono vincolante. [p. 283] Come ha detto Bu 'l-Farağ:

<i>falak dar sāya-yi parr-i havāšil</i>	<i>zamīn rā parr-i tūṭī kard hāšil...</i>
<i>ki rā dānī tu andar kull-i ālam</i>	<i>čun-ū farzāna-yī maqbūl u muqbil⁶⁸</i>
Il cielo, all'ombra dalla penna d'airone,	concesse alla terra la penna di pappagallo.
Chi conosci, in tutto il mondo,	savio quanto lui, gradito e fortunato?

Xāqānī ha detto:

<i>našāyad burdan anduh ġuz ba anduh</i>	<i>našāyad kūft āhan ġuz ba āhan⁶⁹</i>
Non si cancella il dolore se non col dolore.	Non si batte il ferro se non col ferro.

e prosegue con:

<i>dil-am ābistan-i xursandiy āmad</i>	<i>agar šud mādar-i rūzī suturvan⁷⁰</i>
Il mio cuore è diventato gravido di contentezza	
anche se la madre del sostentamento quotidiano è diventata sterile.	

Anvarī ha detto:

<i>ba kill-aš dar muruvvat rā xazāyin</i>	<i>ba ṭab'-aš dar kayāsat rā daxāyir</i>
<i>buvad dar piš-i ħilm-aš xāk āğil</i>	<i>buvad dar ġamb-i ħukm-aš bād qāšir⁷¹</i>
Nella sua penna, di virtù ci son tesori.	Nel suo talento, di genio son forzieri.

68 Abū 'l-Farağ, *Dīvān*, 93, *qašida* 46, vv. 994 e 1003. Delle tre parole in rima, *havāšil*, *hāšil* e *muqbil*, solo le prime due sono dotate di *ta'sīs*. I rimanti *havāšil* e *hāšil*, infatti, presentano lo stesso pattern: si concludono entrambe con una sequenza di tipo -āCvC. In termini di lettere della rima, la /ā/ è considerata *ta'sīs*, la /š/ *daxīl* (vedi § 2.7) e la /l/ finale *ravī*. La parola in rima *muqbil* contiene una sola lettera della rima, il *ravī*. Come l'esempio dimostra, parole con o senza *ta'sīs* possono rimare tra loro nello stesso componimento.

69 Xāqānī, *Dīvān*, 318, *qašida*, v. [5].

70 Xāqānī, *Dīvān*, 318, *qašida*, v. [6].

71 Anvarī, *Dīvān*, 1: 221, *qašida* 86, vv. [19, 18].

In confronto alla sua posatezza, la terra è precipitosa.

Rispetto al suo comando, il vento non è all'altezza.

E prosegue con:

umūr-i šar' rā 'adl-aš murabbī

rumūz-i ḡayb rā 'ilm-aš mufassir⁷²

La sua equità è maestra nelle questioni legali.

La sua scienza è esegeta dei segni dell'invisibile.

Il caso in cui un poeta mantiene l'*alif* del *ta'sīs* si definisce *luzūm mā lā yalzam* 'obbligarsi a ciò che obbligatorio non è'. Come in *Mulqābādī*:

tābanda du māh az du banāḡūš-i tu hamvār

v-az du rux-i raxšanda xarīdār u tarāzū

bā rān u surīn sār-i hayānān-iy u ḡūrān

bā čašm-i gavaznān-iy u bā gardan-i āhū

Rifulgono sempre due lune dai lati del tuo viso

e, sulle due gote splendenti, Giove e Bilancia.

Con cosce e natiche da far invidia a cammelli e onagri,

con occhi da cerbiatto e con collo da gazzella.

E come ha detto *Anvarī*:

garči dar bastam dar madḡ u ḡazal yakbāraḡī

zann mabar k-az naḡmu-l-alfāz u mā'ānī qāšīr-am

balki dar har naw' k-az aqrān-i man dānad kas-ī

xwāh ḡuzvī ḡīr ān rā xwāh kullī māhīr-am

manṡiq u mūsīqī vu hay'at bi-dānam andak-ī

rāstī bāyad bigūyam bā našīb-ī vāfir-am⁷³

Se anche ho chiuso per sempre la porta a panegirici e liriche d'amore,

non pensare che io non sia all'altezza di disporre di espressioni e idee poetiche.

Al contrario! In ogni specie che conosce taluno dei miei contemporanei,

particolare o universale che sia, sono magistrale!

Logica, musica e astronomia le conosco un pochino.

Se devo dire la verità, pur con quel minimo, ne so in abbondanza.

⁷² *Anvarī, Dīvān*, 1: 221, *qašīda* 86, v. [20].

⁷³ *Anvarī, Dīvān*, 2: 686, *qit'a* 350, vv. [1-3].

2.7 Sulla lettera *daxīl*

[p. 284] Ogni lettera vocalizzata che si trova tra *ta'sīs* e *ravī* viene chiamata *daxīl* 'inserimento, intermezzo' per il fatto che essa viene inserita tra due lettere vincolanti. Non è obbligatorio che [il *daxīl*] sia dello stesso tipo ed è corretto che sia sostituito (*mutabaddil*) da un'altra lettera. Tra i poeti persiani, tutti quelli che considerano *alif* del *ta'sīs* vincolante, lo chiamano lettera *hā'il* 'separatore, interposizione, ostacolo' per il fatto che si trova 'interposto' (*hā'il*) tra due lettere vincolanti.

2.8 Sulla lettera *vašl*

Quanto alla lettera *vašl*, è quella che segue il *ravī*. Nella poesia persiana si tratta di *alif* [/ā/], *dāl* [/d/], *kāf* [/k/ oppure /g/],⁷⁴ *hā* <h> con valore di /-a/], *yā* [/ē/ oppure /ī/], le particelle di annessione, il plurale, il nome d'azione, il diminutivo e la copula. Sono state tutte spiegate nella sezione dedicata al *ravī*.⁷⁵ Tuttavia, qui darò un esempio di ciascuna per facilitarne la conoscenza al principiante.⁷⁶

L'alif [/ā/] in *vašl*, come in:

z-ān biš ki az ġawr-i tu dilband-ā *gūyam ba saḡar zār xudāvand-ā*
 Più di quanto faccia per le tue vessazioni, **oh** rubacuori,
 invocherò all'alba tra i gemiti: «**Oh** Signore!».

⁷⁴ Il sistema ortografico in uso all'epoca di Šams-i Qays non distingueva *kāf* /k/ da *ġāf* /g/, entrambe erano solitamente rappresentate da <k>.

⁷⁵ Nella sezione dedicata al *ravī*, Šams-i Qays aveva stilato un elenco di lettere (cioè di elementi morfologici) che non possono fungere da *ravī*, cioè da ultima lettera della rima. Le particelle elencate come possibili *vašl* ripetono solo in parte tale lista. Ad esempio, *rā* non compare tra le lettere *vašl*. Ciò lascerebbe intendere che, per Šams-i Qays, la presenza di una lettera non-*ravī* non implichi in automatico la presenza di una lettera *vašl*. In effetti, in altri punti del *Mu'ġam*, la posposizione *rā* sembrerebbe piuttosto considerata *radīf*. Opinione diversa viene presentata in talune glosse al manoscritto base dell'edizione Šamīsā 2009 come si vedrà in seguito (cf. Šamīsā 2009, 286-7 nota 7). A complicare il quadro, vi è poi la glossa, già citata in precedenza, che riporta che *rā* sia una *ḡarf-i rābiṭa* 'copula' (280 nota 4).

⁷⁶ Ciascuno dei versi successivi contiene un suffisso o un elemento morfologico posto in chiusura di emistichio. Nell'ordine, sono illustrati il suffisso /-ā/ del vocativo, /-ād/ (con *dāl* postvocalica) che forma la terza persona singolare presente del verbo, /-g-/ che sostituisce il *glide* che si sviluppa dall'incontro tra due vocali (es. **nazzāra'ī* ~ *nazzāragī*; **yakbāra'ī* ~ *yakbāragī*), <h> /-a/ del participio passato, <y> /-ē/ di indeterminazione, /-at/ /-aš/ e /-am/ del possessivo alla seconda, terza e prima persona, /-hā/ del plurale di sostantivi inanimati, /-ān/ del plurale di sostantivi animati, /-an/ dell'infinito del verbo, /-iš/ del nome d'azione, /-ak/ del diminutivo, /-ča/ del diminutivo e, infine, le forme enclitiche del verbo essere /-ī/ della seconda persona, /-ast/ della terza persona singolare, /-and/ della terza persona plurale, /-am/ della prima persona singolare e /-im/ della prima persona plurale.

La *dāl* [/d/] in *vašl*, come in:

man xāk-i čunān bād-am k-ū zulf-i tu ḡunbānaḡ

*bar ātaš-am az āb-ī k-andām-i tu-rā mānaḡ*⁷⁷

Io sono la polvere di quel tal vento che fa ondeggiare la tua ciocca.

Son sul fuoco per quello splendore che alberga nel tuo corpo.

La *kāf* [/g/] in *vašl*, come in:

dil ba ḡam taslīm kardam man šudam nazzāragī

yā zi ḡam sīr āyad ū yā xūn šavad yakbāragī

Affidai il cuore al suo destino di sofferenza, io passai ad osservare:

o sarà lui ad averne abbastanza di soffrire o verserà il suo sangue una volta per tutte.

La *hā'* [/a/] in *vašl*, come in:

ay bā ḡam-i' išq tu dil-am payvasta

*hargiz bāšad dil-am zi 'išq-at rasta*⁷⁸

Oh, hai legato il mio cuore alla sofferenza d'amore.

Si libererò mai del tuo amore il mio cuore?

[p. 285] La *yā'* [/ē/] in *vašl*, come in:

*ḡān-ā čī būd-iy ar zi tu kār-ē bar āmad-ī yā dar miyāna vašl u kinār-ē bar āmad-ī*⁷⁹

Oh caro, come vorrei accadesse **un** qualcosa da parte tua!

[Come vorrei] poter stare insieme in **un** abbraccio.

Tra le lettere [che fungono da particelle] di annessione (*hurūf-i iẓāfat*), [ci sono] la *tā'* [/t/] della seconda persona come in:

⁷⁷ Aṭīr al-Dīn Axsīkatī, *Dīvān*, 338. In trascrizione si è scelto di seguire l'ortografia dell'edizione Šamsīā 2009 che, solo occasionalmente, distingue tra *dāl* da *dāl* come in questo caso.

⁷⁸ Nella grafia arabo-persiana, la lettera *hā'* <h> in finale di parola può essere usata per rappresentare graficamente la vocale finale /-a/. Il *vašl* nell'esempio citato è perciò la /-a/ finale che marca il 'participio passato' (in origine *-(a)ḡ*, che aveva valore aggettivale) e che si scrive <h> nelle parole in rima *payvasta* <pywsth> e *rasta* <rsth>.

⁷⁹ Šams-i Qays si limita a un solo esempio di *yā* di tipo /-ē/ in funzione di *vašl*, qui con valore di *yā* di indeterminazione. Nel seguito, come si vedrà, egli presenterà anche esempi di *yā* /i/ in funzione di *vašl* tra le lettere della copula (*hurūf-i rābīta*). Nella sezione sul *ravī* Šams-i Qays aveva indicato vari suffissi in *yā* che non possono fungere da *ravī*, distinguendo tra quelli in /ē/ (*yā* di indeterminazione, della protasi e della apodosi e dell'ottativo) e quelli in /i/ (desinenze di seconda persona singolare, *yā* che forma aggettivi denominativi o deverbali). Cf. Dal Bianco, Orsatti 2022, 351-2.

ānhā ki mulāzimān-i kūy-i mā and payvasta zi dast-i miḥnat andarvā and

Quelli che sono assidui delle nostre parti

sono sempre a capo chino per le tribolazioni.

L'alif [/*ā*/] è *ravī* e *and* è *radīf*. Allo stesso modo in:

tā bā ġam-i 'iṣq-at āšnā im

az rāḥat-i ġān u dil ġudā im

Da quando siamo in stretta conoscenza col mal d'amore per te,

siamo distanti dalla tranquillità d'animo e di cuore.

L'alif [/*ā*/] è *ravī* e *im* è *radīf*. [Perché il *radīf* deve essere una parola autonoma, per quanto riguarda *and*, *ast* e simili è meglio non considerarli *radīf*, ma piuttosto *vaṣl* e *xurūġ* perché la regola valga universalmente].⁸⁶

2.9 Sulla lettera *xurūġ*

[p. 287] Quanto alla lettera *xurūġ* 'uscita, fuga', si tratta di quella che segue la lettera *vaṣl*. Si chiama *xurūġ* perché permette al poeta di superare il limite della lettera *vaṣl* e andare oltre. Visto che le lettere del *vaṣl* sono note, per il *xurūġ* non ci sarà bisogno di esempi.⁸⁷

⁸⁶ Tra parentesi quadre è dato il contenuto di una glossa, marcata <*sh*> (= corretta) nel manoscritto dell'edizione Šamisā 2009, 286-7 nota 7. In generale, l'editore Šamisā ritiene che talune glosse marcate <*sh*> nel manoscritto potrebbero contenere dei ripensamenti successivi elaborati da Šams-i Qays (Šamisā 2009, 11). In effetti, qui la glossa contraddice quanto affermato in precedenza nel testo. In diversi punti del *Muġam*, Šams-i Qays porta esempi di versi che si concludono con le forme enclitiche del verbo essere. In alcuni casi le considera *radīf* e in altri *vaṣl* (ed eventuali lettere successive, come la lettera *xurūġ* di cui si occuperà in seguito).

⁸⁷ Dopo la presentazione del *vaṣl*, Šams-i Qays conclude con tre brevi paragrafi, privi di esempi, dove enuncia la possibilità di collegare ulteriori lettere dopo il *vaṣl*. Le lettere prese in esame, denominate *xurūġ*, *mazīd* e *nāyira*, appartengono a suffissi ed elementi morfologici costituiti da più di una lettera che si collegano alle parole di base. Per riprendere un esempio di rima che Šams-i Qays ha già usato all'inizio di questa sezione, in *dast-išān/mast-išān /ā/* è *xurūġ* e */n/* è *mazīd*. In un'altra sezione del *Muġam*, dove Šams-i Qays presenta le possibili combinazioni tra le diverse lettere della rima, sono riportati alcuni esempi di *nāyira*. Tra questi vi è la */ī/* in *yār-ast-am-ī/kār-ast-am-ī* (Šamisā 2009, 303). In persiano, si dovette individuare una soluzione per dar conto della possibilità teorica di prevedere lunghe catene di suffissi. Non vi era nulla di analogo nella teoria araba della rima che, come ho già accennato nell'introduzione, non prevedeva altre lettere dopo *vaṣl* e *xurūġ*.

2.10 Sulla lettera *mazīd*

Quanto alla lettera *mazīd* ‘aggiunta’ è quella che segue la lettera *xurūġ*. Si chiama *mazīd* perché nei versi arabi la lettera della rima che occupa la posizione estrema è la lettera *xurūġ*. Visto che, nelle rime persiane, è una lettera che va ad aggiungersi (*ziyādat*) la chiamano *mazīd*.

2.11 Sulla lettera *nāyira*

La lettera *nāyira* ‘sfuggente’ è quella che segue la lettera *mazīd*. Il significato di base (*ašl*) di questo nome viene da *nivār* che significa *ramīdan* ‘scappare, sfuggire’. Il fuoco viene chiamato *nār* proprio intendendo che quando avvampa si agita e scappa [da tutte le parti]. Si dice *'imra't^{un} niwār'^{un}* ‘donna schiva’ una donna pia che rifugge da atti immorali. Per il fatto che questa lettera si trova più lontana di due posizioni rispetto al *xurūġ*, che è la lettera della rima che occupa la posizione estrema, la si è chiamata *nāyira*. [p. 288] Questa nozione è riferita da Abū Muslim Baššārī, che è stato un poeta persiano di primordine. Può accadere che la lettera *nāyira* occorra più volte e che ci siano due o tre *nāyira*, come spiegheremo a proposito delle tipologie (*ašnāf*) di rima.⁸⁸

3 Conclusione

In questo contributo, si è fornito un tentativo di tradurre in termini linguistici una parte della complessa terminologia usata nella teoria della rima persiana tradizionale. Lo studio è stato condotto sul testo del più antico trattato che si sia occupato di rima persiana e che ci sia pervenuto, il *Muġam* di Šams-i Qays risalente al XIII secolo. Sono stati presi in esame i passi in cui Šams-i Qays definisce e descrive le ‘lettere’ della rima diverse dal *ravī* e i passi dedicati al *radīf* che, nel testo, sono strettamente correlati. A conclusione, si fornisce un breve quadro dei risultati più rilevanti dello studio.

Nella sua trattazione Šams-i Qays distingue piuttosto nettamente lettere che fanno parte della sillaba finale della parola di base

⁸⁸ È interessante notare come, dopo le prime quattro lettere aggiuntive (*vašl*, *xurūġ*, *mazīd* e *nāyira*), tutte le successive prendano indistintamente il nome di *nāyira*. Era possibile creare *qāfiyat* con più lettere *nāyira* solo a patto di combinare tra di loro un certo numero di suffissi. Si trattava, tuttavia, di casi piuttosto rari in poesia. La scelta di fermarsi al *nāyira* sembrerebbe suggerire che, esaurita la descrizione linguistica di pattern attestati nella rima finale delle parole base e, inoltre, di quelli possibili nei suffissi persiani presi singolarmente, ogni ulteriore nomenclatura non avrebbe avuto senso.

da quelle che invece ne costituiscono un'estensione. Tra gli elementi ripetuti in finale di verso si distingue perciò una rima vera e propria vincolante e alcuni elementi opzionali. Tra quelli che si collocano dopo la rima vera e propria vi sono morfemi, scomposti in *vašl* ed eventuali lettere seguenti (*xurūġ*, *mazīd* e *nāyira*), e lessemi (*radīf*). È possibile, ma non necessario né tantomeno vincolante, che ricorrono talune lettere prima della rima vera e propria, in particolare la vocale /ā/ nel nucleo di una sillaba aperta in una sequenza -āCvC (*ta'sīs*) e l'attacco della successiva sillaba chiusa (*daxīl*). Eventuali lessemi che si ripetano prima della rima principale sono invece chiamati *ḥāġīb*.

La dotazione terminologica di base ai tempi di Šams-i Qays permetteva di avanzare descrizioni linguistiche in termini di *ḥurūf*, *ḥarakāt* e *kalima*, quest'ultima con contorni non del tutto chiari, potendo applicarsi talora a un segmento linguistico o a una parola. Non esisteva il concetto di sillaba. La nomenclatura delle lettere della rima persiana precede i tempi di Šams-i Qays. Tali innovazioni terminologiche, la cui paternità non è stata appurata, permisero una prima descrizione di alcuni tipi di nucleo e coda di sillaba in persiano. In particolare, i termini *qayd*, *ridf-i mufrad* e *ridf-i murakkab* permettevano di descrivere i pattern di nucleo e coda nelle rime in -vCC, -VC e -VCC.

Šams-i Qays, con le sue capacità di analisi linguistica, si giova di tale terminologia per proporre le proprie riflessioni personali circa le combinazioni possibili tra fonemi, in particolare la combinazione tra la vocale del nucleo e la prima consonante della coda nelle rime in -VCC e -vCC. Nei suoi elenchi di possibili consonanti postvocaliche, cioè *qayd* e *ridf-i zāyid*, egli presenta un primo esempio di analisi di alcune restrizioni fonotattiche in persiano. Particolarmente rilevante è che Šams-i Qays presenti queste considerazioni, almeno in parte, come frutto di una sua personale elaborazione e ricerca. Si veda, a questo proposito, dove egli afferma a proposito di *qayd*: «In persiano non ho trovato *vāv* precedute da *fathā*» (cf. Šamīsā 2009, 278) e analoghe affermazioni.

Il capitolo secondo del *Muḡam*, dedicato alle lettere della rima e ai loro nomi, si conclude con un rimando alla sezione intitolata «Sulle tipologie di rima» («*Dar ašnāf-i qāfiyat*») presente nel capitolo quarto «Sugli estremi delle rime e le relative tipologie» («*Dar ḥudūd-i qavāfi wa ašnāf-i ān*»; Šamīsā 2009, 298-303). In tale sezione, Šams-i Qays fornisce una catalogazione di tutte le possibili combinazioni tra le lettere fino a qui descritte valutando anche quali siano compatibili tra di loro e quali no. In quella sede, elenca quindici combinazioni di base esplicitando talune correlazioni che, fino a qui, sono date solo implicitamente. Una valutazione complessiva del contributo di Šams-i Qays quale precursore dello studio della fonotassi del persiano dovrà pertanto tenere in considerazione anche ulteriori sezioni del *Muḡam*.

Bibliografia

Fonti primarie

- Abū 'l-Farağ Rūnī. *Dīvān* (Canzoniere). Ed. Maḥmūd Maḥdavi Dāmġānī. Mašhad: Bāstān, 1347/1968.
- Aṭīr al-Dīn Axsīkatī. *Dīvān* (Canzoniere). Ed. Rukn al-Dīn Humāyūn Farrux. Tīhrān: Rūdakī, 1337/1958.
- Anvarī. *Dīvān* (Canzoniere). Ed. Muḥammad Taqī Mudarris Rižavī. 2 voll. 4a ed. Tīhrān: Bungāh-i Tarġuma va Našr-i Kitāb, 1337-40/1959-61.
- Firdawsī, Abū 'l-Qāsim. *Šāhnāma* (Il Libro dei re). Ed. Ġalāl Xāliqī Muṭṭlaq. 8 voll. New York: Bibliotheca Persica; University of New York Press, 1988-2008.
- 'Imādī Šahriyārī. *Dīvān-i 'Imādī-i Šahriyārī* (Canzoniere). Ed. Dabihullāh Ḥabībīnizād. Tīhrān: Ṭalāya, 1381/2002.
- Kamāl al-Dīn Ismā'īl Iṣfahānī, Abū 'l-Faẓl. *Dīvān-i Xallāq al-Ma'ānī* (Canzoniere di Xallāq al-Ma'ānī). Ed. Ḥusayn Baḥr al-'Ulūmī. Tīhrān: Kitābfurušī-yi Dihxudā, 1348/1969.
- Manūčīhrī Dāmġānī. *Dīvān-i Manūčīhrī-i Dāmġānī* (Canzoniere di Manūčīhrī-i Dāmġānī). Ed. Sayyid Muḥammad Dabīrsiyāqī. 3a ed. Tīhrān: Zavvār, 1347/1968.
- Mas'ūd-i Sa'd-i Salmān. *Dīvān* (Canzoniere). Ed. Rašīd Yāsīmī. Tīhrān: Adab, 1318/1939.
- Mudabbirī, Maḥmūd. *Šarḥ-i aḥvāl va aš'ār-i šā'irān-i bīdīvān dar qarnhā-yi 3/4/5-i hiğrī-yi qamarī* (Commentario alle vite e poesie dei poeti privi di canzoniere dei secoli III/IV/V dell'egira lunare). Ed. Maḥmūd Mudabbirī. Tīhrān: Pānūs, 1370/1991.
- Mu'izzī. *Dīvān* (Canzoniere). Ed. 'Abbās Iqbāl. Tīhrān: Kitābfurušī-yi Islāmiyya, 1318/1939.
- Rūdakī. *Dīvān-i Rūdakī-i Samarqandī* (Canzoniere di Rūdakī Samarqandī). Ed. Sa'īd Nafīsī, I. Braginskiĭ. Tīhrān: Nigāh, 1373/1994.
- Šams al-Dīn Muḥammad b. Qays al-Rāzī. *Al-Muğam fī ma'āyir aš'ār al-'ağam* (Puntualizzazione dei criteri della poesia dei Persiani). Ed. Muḥammad Qazvīnī; Muḥammad Taqī Mudarris Rižavī. Tīhrān: Intišārāt-i Kitābfurušīyi Tīhrān, 1338/1959.
- Šams al-Dīn Muḥammad b. Qays al-Rāzī. *Al-Muğam fī ma'āyir aš'ār al-'ağam* (Puntualizzazione dei criteri della poesia dei Persiani). Ed. Sīrūs Šamisā. 2a ed. Tīhrān: 'Ilm, 1388/2009.
- Sanā'ī. *Ḥadīqatu 'l-ḥaqīqa va šarī'atu 'l-ṭarīqa* (Il giardino della verità e la legge della via). Ed. Muḥammad Taqī Mudarris Rižavī. 2a ed. Tīhrān: Dānišġāh-i Tīhrān, 1368/1989.
- Sanā'ī. *Ḥadīqatu 'l-ḥaqīqa va šarī'atu 'l-ṭarīqa* (Il giardino della verità e la legge della via). Ed. Maryam Ḥusaynī. Tīhrān: Markaz-i našr-i dānišġāhī, 1382/2003.
- Xāqānī Šīrvānī. *Dīvān* (Canzoniere). Ed. Žiyā al-Dīn Saġġādī. Tīhrān: Intišārāt-i Zavvār, 1338/1959.

Fonti secondarie

- Alamolhoda, M. (2000). *Phonostatics and Phonotactics of the Syllable in Modern Persian*. Helsinki: Finnish Oriental Society. *Studia Orientalia* 89.
- Blochmann, H. (1872). *The Prosody of the Persians According to Saifi, Jami and Other Writers*. Calcutta: C. B. Lewis, Baptist Mission Press.
- Čalisova, N. (trad.) (1997). *Šams al-Dīn Muḡammad Ibn Qays al-Rāzī. Svod pravil Persidskoj poézii (Al-Muḡam fī ma'āyir aš'ār al-'aḡam). Pervod c persidskogo, issledovanije i komentarij N. Ju. Čalisovoj* (Le regole della poesia persiana. Traduzione dal persiano, studio e commento di N. Ju. Čalisova). Moskva: Firma. Pamjatniki pis'mennosti Vostoka 106.
- Capezio, O. (2013). *La metrica araba. Studio della tradizione antica*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <http://doi.org/10.14277/978-88-97735-40-3>. *Filologie medievali e moderne* 3. Serie orientale 1.
- Dal Bianco, A. (2007). *La qāfiya nel Kaššāf ištīlāḡāt al-funūn*. Venezia: Cafoscarrina. *Eurasiatica* 77.
- Dal Bianco, A.; Orsatti, P. (2022). «L'individuazione della rima nel *Muḡam fī ma'āyir aš'ār al-'aḡam* di Šams al-Dīn Muḡammad b. Qays al-Rāzī». *Annali di Ca' Foscari. Serie orientale*, 58(1), 293-360. <https://doi.org/10.30687/annor/2385-3042/2022/01/011>.
- Dévényi, K. (2007). «l'rāb». Versteegh et al. 2007, 401-6. http://dx.doi.org/10.1163/1570-6699_eall_EALL_SIM_vol2_0029.
- Elwell-Sutton, L.P. (1976). *The Persian Metres*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ḥasandūst, M. (2014). *Farhang-i riša-šināxtī-yi zabān-i fārsī* (Dizionario etimologico della lingua persiana). 5 voll. Tīhrān: Farhangistān-i Zabān va Adab-i Fārsī, 1393.
- Jeremiás, É.M. (1997). «Zā'id and ašl in Early Persian Prosody». *Jerusalem Studies in Arabic and Islam*, 21, 167-86.
- Jeremiás, É.M. (2002). «Rābiṭa in the Classical Persian Literary Tradition. The Impact of Arabic Logic on Persian». *Jerusalem Studies in Arabic and Islam*, 27, 550-74.
- Jeremiás, É.M.; MacKenzie D.N. (*piae memoriae*) (2010). «The Grammatical Tradition in Persian: Shams-i Fakhri's Rhyme Science in the Fourteenth Century». *Iran. Journal of the British Institute of Persian Studies*, 48(1), 153-62. <https://doi.org/10.1080/05786967.2010.11864777>.
- Larcher, P. (2011). «What is a *kalima*? Astarābādī's Answer». Lancioni, G.; Bettini, L. (eds), *The Word in Arabic*. Leiden: Brill, 33-48. *Studies in Semitic Languages and Linguistics* 62. https://doi.org/10.1163/9789004206427_004.
- Lazard, G. (1963). *La langue des plus anciens monuments de la prose persane*. Paris: Klincksieck.
- Levin, A. (2007a). «'Imāla». Versteegh et al. 2007, 311-15. http://dx.doi.org/10.1163/1570-6699_eall_EALL_SIM_vol2_0022.
- Levin, A. (2007b). «Kalima». Versteegh et al. 2007, 545-8 http://dx.doi.org/10.1163/1570-6699_eall_EALL_COM_vol2_0068.
- Levin, A. (2011). «The Concept of *kalima* in Old Arabic Grammar». Lancioni, G.; Bettini, L. (eds), *The Word in Arabic*. Leiden: Brill, 15-32. *Studies in Semitic Languages and Linguistics* 62. https://doi.org/10.1163/9789004206427_003.
- Maggi, M.; Orsatti, P. (2018). «From Old to New Persian». Sedighi, A.; Shabani-Jadidi, P. (eds), *The Oxford Handbook of Persian Linguistics*. Oxford:

- Oxford University Press, 7-51. <https://doi.org/10.1093/oxford-hb/9780198736745.013.2>.
- Meier, F. (1981). «Aussprachefragen des älteren Neupersisch». *Oriens*, 27-8, 70-176. <https://doi.org/10.2307/1580565>.
- Noy, A. (2021). «Did the Arabic Lexicographers Invent *Majāz*?». *Journal of the American Oriental Society*, 141(4), 803-22. <https://doi.org/10.7817/jaos.141.4.2021.ar030>.
- Pellò, S. (2003). *La teoria della qāfiya nel Mīzān al-afkār di Muḥammad Sa'd Allāh-i Murādābādī*. Venezia: Cafoscarina. *Eurasiatica* 70.
- Qazvīnī, M.; Mudarris Rīzavī, M.T. (eds) (1959). Vedi sopra Šams al-Dīn Muḥammad b. Qays al-Rāzī.
- Šamīsā, S. (ed.) (2009). Vedi sopra Šams al-Dīn Muḥammad b. Qays al-Rāzī.
- Thiesen, F. (1982). *A Manual of Classical Persian Prosody, with Chapters on Urdu, Karakhanid and Ottoman Prosody*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Versteegh, K. et al. (eds) (2007). *Encyclopedia of Arabic Language and Linguistics*. Vol. 2, *Eg-Lan*. Leiden; Boston: Brill.
- Zipoli, R. (2003). *Našīr al-Dīn-i Ṭūsī's Contribution to the Arabic-Persian Theory of Qāfiya*. Venezia: Libreria Editrice Cafoscarina. *Eurasiatica* 71.
- Zipoli, R.; Pellò, S. (2004). «La teoria della *qāfiya* araba e persiana in Našīr al-Dīn-i Ṭūsī e in Muḥammad-i Āmulī». *Annali di Ca' Foscari*, 43(3), *Serie Orientale*, 35, 293-376.

